

Galvanini Martino

(1874 - 1962)



Il Galvanini Martino nasce a Gradate l'11/11/1874 figlio di Antonio e di Martegani Rosina, venne battezzato da don. Fran. CLERICI e al nome vennero uniti quelli di AMBROGIO ERMANNO.

Il padre era un semplice colono di "M. ardeni CITTERIO di Gradate".

Battezzato l'istruzione elementare, nel 1888 venne iscritto alla SCUOLA TEORICO PRATICA di AGRICOLTURA, di istituzione del Marchese Ponti (alcune intereconomie oltre che al Colosio di Solbiate in tutta la Lombardia). La scuola era associata alla Società d'incoraggiamento ARTI & MESTIERI a Milano e l'iscrizione avvenne per l'interessamento del Morozzo.

Il Galvanini frequentò il corso triennale e conseguì la laurea il 23/10/1891 che lo rendeva idoneo alla funzione di "AGENTE di CAMPAGNA - Enticulator e Oribcultore". In precedenza aveva ottenuto l'attestato di "ABILE INNESTATORE".

Malaticcio, riuscì a dirigere un'azienda agricola in Sardegna e amare direttamente lavori di giardinaggio. Fece dei lavori di sistemazione del giardino di VILLA "CAZZANI" di Abbiadoro e in altre ville della zona tra cui quella del sig. "BRIOZZI".

Questi proprietario di una buona tenuta di 700 pertiche in OLTRONA S. MARTELLA presso Appiano lo invitò poi a dirigere i lavori dell'azienda agricola.

Nelle opere del 1901 la sua condizione fisica peggiorò costringendolo a trasferirsi a PIANELLO LARIO (Co) dove ebbe l'occasione di incontrarsi con SERVO di DIO don LUIGI GUANELLA, personalità prominente nell'ambito di strutture sociali per i giovani e per gli handicappati.

Don Luigi lo ospitò presso un podestà di Lione e il Martino

si spostava ogni tanto ad ONNO per trovare il Sant'uomo. Sorse dalla simpatia e dal GUANELLA che sposò. Tentando il risanamento della zona paludosa di PIANDI SPAGNA (a nord del lago di Como sulla via per Chiavenna) avendo ricevuto di persone espatriate lo portò a NUOVA OLONIO dove si stava costituendo un Comitato, per la fondazione benefica.

Rimase ad OLONIO per oltre un anno, dove riprese i legami col "Socio di Dio" per ritornare a OLTRONA continuando fino al 1908 a dirigere la tenuta Broschi che in quell'anno fu ceduta a terra i quali avevano già un proprio agente.

In questi anni conobbe la sig. LUIGINA SOMMANI nipote di Don Cosmo di Cerro Maggiore, ma rinunciò il matrimonio per mancanza di lavoro.

Nel 1911 il Conte Giorgio CASATI bandì un concorso per agente nelle sue terre di Gorta Maggiore e il Colmusani ebbe vinto la partita su 60 concorrenti.

Si interessò quindi alla direzione delle opere pubbliche e conobbe il parroco Don Como al quale richiese buoni rapporti. Il 7/12/192 si sposò con la Luigina Sommani dalla quale non ebbe figli. Le nozze vennero celebrate in S. Ambrogio di Cerro Maggiore.

Esperto in BACHICOLTURA, come tecnico specializzato, ed fu prodigo di consigli in VITICOLTURA.

Quando si fece avere assunto la direzione della Società di Mutuo soccorso tra operai e contadini e nel 1914 si presentò alle elezioni amministrative Comunali, difendendo Amosson avversario del Comune di Gorta Maggiore.

All'entrata del nuovo parroco fu presente al ricevimento ma i rapporti con Don Tajani furono sempre difficili.

Nel 1920 fu esponente socialista nelle prime elezioni Comunali del rinascuto Comune di Gorta Maggiore ed ebbe l'appoggio anche di una parte dei cattolici.

2

fu eletto SINDACO <sup>fu</sup> e fu posto a terminare l'iniziativa di costituire la COOPERATIVA AGRICOLA nelle tenute del patrimonio CASATI. Ne divenne segretario e direttore, assumendo anche responsabilità che non gli competevano, accettando su stesso ogni decisione.

I rapporti con il parroco divennero tesi e don Zaccari non ebbe certo a mancare di far sentire la sua voce per cercare di ridurre i metodi di amministrazione del Gallesini, forse esperto in cose agricole, ma molto meno in quelle economiche.

Nel 1926 ebbe ad impelagarsi con la Vedovina VITTORIO VENETO di Pedrate e Gallarate, presiedendo una prova sociale che portò la Cooperativa a gravi difficoltà finanziarie.

Nel 1926 accettò la soppressione dell'AUTONOMIA COMUNALE da parte del Governo e divenne PODESTA' del Paese.

Le difficoltà della Vedovina si diffusero in Paese e portarono al panico la popolazione, preoccupata di ricavare dalla Cooperativa i fondi prestati che il Gallesini aveva cercato di raggiungere. Poco dopo la venuta del Card. TOSI l'11/8/1928 in Gorda Maggiore per la visita Pastorale a cui il nostro podestà dette il benvenuto venne insediato in Paese il Commissario che mise in moto la macchina della LIQUIDAZIONE delle Società e che portò alla sua destituzione, con la nomina dell'altro inquirente a COMMISSARIO PREFETTIZIO.

Denunciato all'autorità giudiziaria fu condannato dal Tribunale a una pena di oltre 2 anni, ridotta poi in Appello e per l'amnistia. Fu nelle carceri di Busto A. e di Voghera. Dal 1931 al 15/7/35 fu a Cerro Maggiore vicino Varese e poco dopo prese la direzione di una tenuta agricola a GHISSLARENGO (Vercelli), occupazione da poi lasciata per dirigersi a lavori in Campo del Cav. Felice dell'Acqua di Cerro. —

Nel 1937 riprese la sua attività nel campo religioso, iscrivendosi all'UNIONE CATTOLICA e divenendo rappresentante per la zona di Busto Arsizio Partecipò a numerosi importanti e nel 1941 diventò promotore dei COMITATI CIVICI. Fu stimato organizzatore di Confequi ed incontri e uno dei maggiori responsabili della Parrocchiale di Reno Mozzo.

Nel 1950 fu chiamato alle celebrazioni di NUOVA ROMA in onore al servo di Dio don GUANELLA e non poté partecipare all'entrata del parroco don VITTORIO BRANCA che fu l'unico a dovergli sopravvivere le sue memorie. Con quest'ultimo operò a ACLI e il suo parroco lo ricorda che si occupò con vera carità cristiana nel 1945 per un grave fatto di sangue nato per motivi politici, assumendosi il gravoso incarico di recuperare i cadaveri.

Dal 1957 un male squarabile lo rese inabile e lo costrinse a letto e alla dimissioni da ogni carica. -

Poco prima della fine, in una mezza di estate (1960 o 1961) espresse il desiderio di rivedere la sua Girola. Fu accudito a letto e in macchina, senza essere riconosciuto da alcuni amici vicini e lontani e con la garanzia cambiata, per essere in Paese che per ben 17 anni lo vide protagonista, propendendo la sua opera per portarlo allo sviluppo. Se errori abbia commesso di certo ne aveva pagato 2 persone, mentre forse altri responsabili, rivestano tranquilli e dimentichi dei benefici.

Già dal 6/12/1954 aveva preparato il suo testamento dove recava il suo patrimonio di amici e nemici.

Morì il 4/5/1962 all'età di 87 anni. Don Branca scrive di lui "La sua dodicesima ora era segnata nella quale i Contradisti della parrocchia Nappi/Loce tornavano dal campo per avere dal PADRONE le mercedi convenute.

Di suoi funerali associazioni e rappresentanze pubbliche si dettero l'estremo saluto In Girola nessuno se ne accorse.

Lo smembramento della proprietà CASATI, la vertenza con  
i contadini affittuari e la nascita della COOPERATIVA  
AGRICOLA FORLESE con a capo il GALMARINI MARTINO

1920 - 1925

A Gorla Maggiore la proprietà del conte CASATI era  
nel dopoguerra di circa 4000. - pertiche (compreso 567 pertiche  
di bosco).

I terreni erano in affitto a 73 coloni che lavoravano  
dal terreno arato e senza irrigazione, il pane per famiglia  
di un numero.

La massa degli ex combattenti ritornava alle proprie case  
nella speranza di trovare un mondo migliore desiderosa di dedi-  
carsi alla famiglia e costruire una società con migliori condi-  
zioni economiche.

Ma gli avvenimenti politici mondiali fecero entrare in  
conflitto i progressisti con le forze conservatrici e nazionali portan-  
do divisioni tra il popolo. Molti dei combattenti furono darsi  
altri sposarono cause di partiti con ulteriori contrasti che  
come tutte sanno portarono agli anni difficili del 1919 al 1922 e  
alle nascita del fascismo, che finì per sopprimere ogni libertà  
ed autonomia, la vertenza nacque subito dopo la cessazione delle  
ostilità. Pare che i coloni che lavoravano nei terreni di proprietà  
Rosati, di cui il Galmarini era punto agrario e dirigente, si  
lamentarono con l'Amministrazione, pretendendo il rispetto delle  
antiche consuetudini, che volevano sia legata all'affitto una  
porzione di bosco gratuita. La richiesta era giustificata dalla pre-  
ve carenza di legna (i boschi in tempo di guerra furono depredati  
per la necessità di legna a combustione e di opera) necessaria per  
le esigenze familiari.

Lo marchese Casati rimasta vedova del Conte Giozjo, contrasse un nuovo matrimonio col Marchese SFORZA del MAINO che morì nell'anno 1920-.

Da tempo lo Marchese aveva ridotto la sua presenza in paese lasciando al Galimorini la direzione tecnica e all'amministratore di fuori della Casata tutte le responsabilità mercantili. Da notare che la proprietà non erano solo in Corte Maggiore ma sparsi in diverse località della Lombardia e in Milano.

Le questioni poste quindi dai fattibili tenuti conto anche da una diversa mentalità sociale ebbero quindi influenza negativa.

È bene anche l'aggravarsi del costo della vita e l'inevitabile svalutazione dei terreni a causa delle difficoltà economiche e sociali, resero la proprietà non redditizia e forse anche la condurre a tecnica agraria non soddisfaceva più le aspettative della proprietà.

Non deve anche dimenticarsi che la proprietà CASATI aveva già in altri paesi deciso la vendita dei terreni. Verso l'estate del 1921 si sparse la voce che la M. H. ANTONIETTA, aveva ceduto tutta la sua possessione a una Società di Soronno con a capo il Sig ZERI e per una somma di £ 1.600.000.-

Questa Società, come aveva già fatto in altri paesi, si proponeva di vendere ai migliori proprietari la porzione ereditata da ciascuno, concedendo un lease a tempo 9 anni e coll'interesse del 4% per il pagamento.

Si proponeva al sig Galimorini l'acquisto come tecnico della Società e il prezzo offerto era più che questo.

Ma al sig Galimorini non piacque la soluzione, il timore che ha pochi anni venisse ad allontanato, e la paura di perdere il prestigio che si era conquistato sia nella qualità di amministratore che nella vita politica, quindi Sindaco del paese, lo videro nemico o cernimo del progetto.

Si atteggiò a vittorioso, dopo aver rivisto un modo inappuntabile

lo Mondese, e fece di tutto per boicottare l'accordo che si era deliberato

Forte dell'appoggio dei Contadini che erano giustamente preoccupati della situazione, in quanto molte famiglie vivevano della sola agricoltura, e del diritto degli stemi ad ottenere la prelazione in caso di vendite, si mise a capo dei 73 coloni, sfruttando oltre a ciò le sue posizioni di capo indiscusso del Paese.

Ubiò anche l'onore della legge per convincere i Contadini a non oppositori i nuovi "PADRONI" e denigrare il prospettato progetto di riacquisto a tutti che la "ZERRI" intendeva organizzare mettendo in dubbio la volontà.

Ebbe esultati col sottoprefetto Gallarate, dipingendo la difficoltà di ordine pubblico che andavano sorgenti con submissi che venivano fatti derivare dal tentativo di "sfuorare il lavoro contadino".

Si fece portavoce dell'Associazione Nazionale Contadini che coi suoi redatti, reclamò il diritto e la priorità di acquisizione della terra, e in ciò ebbe esultati lavori coll'Avv. FREDA di Milano e con altre autorità politiche della zona.

Comunque i coloni ad abbracciare l'idea di una Cooperativa ancora prima che la notizia delle vendite di Vimose ufficiale e il 29/6/1921. in Consiglio Comunale presentò la petizione di Pettrabilli per un intervento alle autorità superiori.

"- Per risolvere la tranquillità delle cose e la prosecuzione del lavoro nei campi, "

- Per il diritto di prelazione che gli stemi avevano per i contratti di affitto novennale, volevano avere la preferenza

- Che per la vendita fatta alla Chetichella si erano accesi gli animi, di cui mai si era ubellato e sceso in opposizione contro i giudici

- Perché la vendita a piccoli appezzamenti non aveva una buona parte dei terreni per lo sfruttamento agricolo.

- Che i fratelli erano pronti a costituirsi in cooperative e cedere  
i terreni in blocco, versando eventuali acconti richiesti. "

Tale memoriale venne inviato in Prefettura e per conoscenza  
all'Amministratore dei beni CASATI il sig. Pozzi, richiedendo nel frattempo  
un abboccamento tra le parti.

Non infortunamento delle. Masore dei Carotini non si furono  
nelle discussioni, Maie del Sindaco lo riporta che il paese è sotto contratto e  
calmo e poco tempo dopo il sottoprefetto convocò in Prefettura le parti.  
Il 8/7/1921 avviene l'incontro. Presenti i rappresentanti della famiglia  
CASATI, dei COLONI, dell'AUTORITÀ COMUNALE e ancora il  
Molto Rev. GIULIO RUSCONI, il rappresentante dell'Unione del Lavoro e  
Carlo BIRAGHI di Rho, e l'avv. MARTINOLI che aveva assunto l'incarico  
di difendere i Coloni.

La rappresentanza CASATI si impegnò a NON PROCEDERE e  
SFERRATI e i COLONI al versamento dei CANONI d'AFFITTO arretrati.  
I Carotini, si dichiarano disposti a non applicare aumenti di prezzi super-  
riori al 4%, i Coloni ribadiscono il loro diritto alla prelazione.

Le cose si trascinarono per mesi e il 15/3/22 il Sindaco, laureato  
in sottoprefettura, che i padroni non erano stati ai fatti, convocò  
i contadini a ricevere SFERRATI per le esattorie. Nuova petizione  
alle autorità costituite e nomina di una Commissione Annuale.

Anche l'associazione <sup>ex</sup> combattenti il 26/9/22 con la firma  
di 90 aderenti e di altre 32 famiglie coinvolte nei fatti, sottoscrive  
una petizione al Prefetto.

I combattenti e i militi dipendenti della Marineria Carotini, con  
i capi famiglia, informati del metodo antisociale e poco corretto  
che si vuol adottare nell'alienazione delle proprietà Carotini, denunciano  
all'opinione pubblica e alle persone oneste tutti i fatti  
nella reale consistenza. - - -

I sottoscritti con violenza non pretendono di comporre senza costi -



1 " effetto rispetto di acquistare la proprietà degli immobili, ma decidono di acqui- (3)  
stare invece favore dei speculatori

"Facciamo presente che i sacrifici dei nostri Padri, compiuti per la Patria in  
tempo di guerra e ci rimettiamo al Prefetto per il suo intervento."

Il 9/11/1922 il Sindaco Galeazzo mi scrive al Comarescuello  
comandante le sbas. 2: "Foggo esprime la sua preoccupazione" per la  
voce circolante circa l'appoggio dei FASCISTI davano ai contadini". Genere  
l'intervento e qualche "escursione" degli stemi fascisti e pregava l'ARMA ad essere  
vigile, fino a quando venne eliminato ogni pensiero di turbamento."

Finalmente il 18/11/1922 il Sindaco GALMARINI si presentò  
fronfante in Consiglio Comunale. Il contratto CASATI/ZERBI era stato  
annullato.

Sull'altare più alto del Giardino CASATI, si alzò una BANDIERA  
TRICOLORE e si annunciava che la COOPERATIVA AGRICOLA GORLESE, dopo  
lavoranti costituire era divenuta proprietà di TUTTI I TERRENI e delle  
CASE ed il Palazzo ex Borsaglia.

L'inaugurazione venne celebrata da "UN BEL PRANZO"  
comunitario, a detta del Porro AMBROGIO TAJANI, nel salone del Circolo  
Cooperativa, al quale parteciparono i 73 capi famiglia più dipendenti dei  
Casati e le autorità comunali.

Pranzo che fu chiamato delle "GALLINA NERA" perché tutti  
i capi-famiglia portarono al pranzo una gallina e fra tutte ne fu trovata  
una "NERA".

Forse per cattivi consigli, forse per debbono capire la Cooperativa  
si trovarono subito in una specie di Borsa, con milioni depositati, senza  
nessuna autorizzazione legale.

La somma raccolta è circa  $\frac{1}{2}$  1000.000 lire innumbrabili, e  
in attesa di trovare Mutuo della Banca di Barbarano, a stipulare un  
compromesso con la quale la stessa Cooperativa acquistava usufruendo  
immediatamente in favore dell'intero tenimento CASATI per la somma

di lire 1.642.000,

lo progetto era 2 Etori 261,8071 (oltre 4000 per la Mulauer e le relative cose).

Errore grave nel senso giuridico che più avanti costò le responsabilità dei responsabili, l'acconto di £ 1.000.000 venne effettuato, senza l'esplicito consenso dei debitori.

Il residuo del debito Contro interni ed esterni venne contratto poi il mutuo con la CARIPLO per £ 660.000 con garanzia ipotecaria dei beni.

In paese ormai, e non solo, ma anche nei vicini, altro non si parlava che della "BANCA GALMARINI", ma a tutte le piazze giravano all'incirca il Perraco Don TAJANI, conoscente profondo delle vicende umane ed esperto in questioni legali ed economiche, non fu un buon affare per i Galeri.

I desideri del Perraco erano orientati per uno sfruttamento delle proprietà ed una possibilità di usufruire di piccoli lotti per costruire case essendo l'abitato urbano insufficiente alla crescente popolazione ed inadeguato per le condizioni igienico-sanitarie. Tentò di dimostrare la parte della visione di facili profitti, confidò le sue speranze nelle speranze amministrative del Galmarini ed anche nell'accoglienza delle sue troppe responsabilità.

Il Galmarini continuò infervorato nella strada scelta e come autorità si impegnò a sedare tumulti politici che stavano preoccupando tutta l'Italia e che a Gorla Maggiore misero democratici cristiani (popolari) e socialisti contro i fascisti e costipatori. In una notte tempestosa "morì" Vittorio Branca, una bomba fu fatta scoppiare nei locali del Circolo (allora in Courtois Lombardo), ritenuto il Covo del socialismo fascista. -

I dubbi su chi aveva preparato l'allestito restaurant sempre nell'anno della parte ed anche l'abbandono delle responsabilità (o volere abbandonare) il risultato.

In una riunione tenuta il 12/11/1923 vennero eccitatori nelle mosse del Sindaco le parole di DIRETTORE TECNICO AMMINISTRATIVO, CASSIERE e SEGRETARIO, stipulando un regolare contratto, con durata decennale e quindi con scadenza al 12/11/1932

Tutte le varie incunoni il MARTINO aveva quelle di visitare gli osservanti dei locali da solo, appuntamenti a soci, giudicare loro la economia ed opportune istituzioni.

Forte del suo patrimonio e nello spirito di iniziative, tutti gli abitanti di Gora ed Istituto di Credito, appropinquò le strutture.

Chi in fiducia faceva prestiti, chi aveva, chi alle vendite del bestiame o del raccolto intratteneva del denaro con fiducia lo depositava presso la "BANCA". Anche chi aveva bisogno di prestiti per acquistare sementi o utensili d'allevarmento la Cooperativa costituiva l'incarico a sollecitare. Martino Galmerani era diventato il "DEUS ex MACHINA" e fiducioso in se stesso aveva messo a disposizione della società anche i suoi risparmi. Furono dal 1924 al 1925 gli anni buoni (quelle se di fuori politicamente). Nei locali, ora comunali del palazzo, accorrevano i contadini a portare il raccolto delle "gallette" e altro.

Il direttore della Cooperativa era molto attivo. Si intrinse del problema della VITICOLTURA. Cercò di migliorare sue qualità e vite adatte al nostro terreno per sostituire con quelle distrutte tra il 1860 e 1870 dalla fillossera (e da dove mi otteneva vino), ma non ottenne (per via del tempo ridotto) buoni risultati. Il vitigno d'incrocio di Gattinara e Opuscolo, dette un prodotto scadente che i locali chiamavano "BRUSCHETTO" per il gusto asprigno.

Tutti ormai fiandavano all'opera del segretario e direttore. In occasione della Prima Messa del parroco sacerdote Don EGIDIO TREZZI (diventato Priore della Borona milanese) il Galmerani, fu padrone. Il vecchio sacerdote interpellato da VITTORIO BRANCA sui ricordi del passato richiama le sue menti:

4 Ricordo con grande rimpianto il buon Gelucorini, che per mio padre  
e che il 14/6/1924 alla mia prima Santa Messa, ebbe il tempo a pre-  
ferire, una poesia in 14 versi dialettali, di cui riproduciamo la  
prima:

Parlas in sto moment in meneghin  
davanti ai pret, che san el latin  
sembrariss quasi scottanense

Ma ferò la gioia de sto dì  
me permettì aders de dila insà  
no perché sun el sindich Gelucorin  
ma de Don TREZZI el soo Padre!

Questa poesia fu declamata al primo del ferimento dallo stesso autore  
e lo condusse con questi versi:

Na' moment difal de la tempesta  
che furmentan el cor e la testa  
sù cumè un sildaa frunt, curagius  
fedel sempre e vittorios

11

Non abbiamo le scartoffie delle Cooperative per trovare elementi  
più esplicativi all'andamento della Società in quelli anni. Abbiamo  
dovuto rivolgerci alla memoria degli anziani.

A comporre il Consiglio d'Amministrazione vi era il Presidente  
GIORGETTI, detto il Pellanda. Non è scandaloso il fatto che non  
quale parte ogni famiglia (ad un solo componente) aveva il suo soprannome.  
Come consiglieri vi erano i signori MONTI, FUSE, FERIOLI  
e forse qualcun altro, che sprovvisti di ogni pratica elementare di econo-  
mia e di diritto, usavano solo le loro "copfretà" di buon senso  
ovvero.

Dobbiamo affidarci quindi al racconto di don VITTORIO e ai ricordi  
di Don TAJANI. Quest'ultimo nel 1925 vede nell'abbandonare dei  
messi in mano agli uomini univertori il peccato delle frazioni ed

quelle dello sperpero, che accresce sempre e più le sete e ambizioni di potere e di possedere. Ai miei frequentatori consigliavo di ACQUISTARE, non DEPOSITARE, ma l'effetto ottenuto era il contrario. Tutti accorrevano alle Banche.

Nel Luglio 1926 alle insediamenti del PODESTA', manca il Panno invitato a venire dal presidente e a quanto pare in molte occasioni ebbe a scontrarsi personalmente sulle opinioni del modo di condurre l'amministrazione della Società.

Nell'agosto del 1926, alcuni professori, fra cui l'avv. FREDAS ed un ragioniere, due avevano collaborato per lo storno del "contratto ZERRI/CASATI", proposero al Galusorini di entrare dapprima come semplice socio e poi come presidente di una società per la fabbrica di vetro soffiato, per la cui lavorazione erano già pronti gli operai specializzati.

I fautori di questa vcheria, facevano propaganda tra gli abitanti che tale industria avrebbe procurato il pane lavoro e sussidio.

Dopo l'entusiasmo il Galusorini, troppo fiducioso, entrò in Società e venne eletto presidente legale rappresentante. Si volse la vcheria in Valle ma le difficoltà presentate per il trasporto dei materiali e per la costruzione di un forno in località su un terreno umido che rendeva a qualsiasi degli esperti difficile il funzionamento, fecero scegliere una vcheria nuova sito a CEDRATE con almeno area di 12000 mt. -

Quasi tutte le Abitazioni sono venute escluse, perché c'era un progetto a dar lavoro ai Galeri.

Si aprì un conto con la Banca di Legnano e si ottenne un mutuo dal CREDITO A ROMA e perché nessuno sapeva niente sulla fabbricazione del vetro, venne assunto un TECNICO con stipendio elevatissimo, allargando il fango fra i diversi municipi amici presso le Banche - Oude la Cooperativa aveva fatto un prestito di £ 36.000.- a quanto pare col consenso di solo alcuni consiglieri. Il Galusorini aveva richiesto tale somma e necessariamente altre ancora, nelle speranze... sperate che se la Vetreria non avrebbe restituito le somme anticipate la Cooperativa... diventasse proprietaria della Società. Tutte illusioni.

I capitoli interdetti non scrivevano ammonizioni da prodoli e le spese troppo forti. Gli operai qualificati pretendevano i loro salari in anticipo. Le cose dopo meno di un anno, nel febbraio 1928, anche il direttore Treves, minacciò di ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere una forte somma di liquidazione e l'indennizzo per i politici danni da lui subiti.

Ma anche in poche la Cooperativa aveva di fronte delle difficoltà. Famiglie strette da impellenti necessità economiche e privati cittadini negli stessi urgenti bisogni, legati da PARENTELA coi MEMBRI del CONSIGLIO della Cooperativa, con moine, promesse ed anche minacce, riuscirono a compiere al Gallesiani del denaro in prestito appartenente alla Cooperativa stessa. Dice il SAC BRANCA che il Podestà nel concedere tali prestiti si era ricordato bene del primo versetto del capitolo XXIX dell'Ecclesiaste: "CONCEDI AL TUO PROSSIMO DENARO IN TEMPO DI NECESSITA'" ma non aveva esultato gli ammonimenti dei successivi versetti contenuti nello stesso libro e capitolo "FINCHE' UNO RICEVE BACIA LE MANI -- MA QUANDO DEVE RESTITUIRE, PRENDE TEMPO, PARLA ANNOIATO e PORTA SCUSE... --, DEFRAUDA IL CREDITORE nei BENI, CONTRACCAMBIA MALEDIZIONI e INGIURIE E GLI RENDE NON ODIORE MA DISPREZZO". Continua: Questa sentenza viene espressa in questo libro 2 SACRA SCRITTURA composta tra il 1800-1710 avanti Cristo e da dopo 2000 anni e sempre è attuale necessità ad ogni tempo.

Corretto a navigare, fletto dalla Banca di Gallarate e fletto a nome della Soutta £ 250.000 usandole scorporatamente.  
Prestito dei soldi (£ 100.000) dell'ing. CRESPI all'anno dell'1% e £ 85.000 dalle Ditte Mezzoni all'7%.

Omnis era circondato da ferocenti che li medudevano il sangue e le cose non tardavano a precipitare.

Solo la liquidazione delle vetrerie e l'affiancamento di un abile amministratore potevano salvare la situazione. Ma dagli amministratori della Cooperativa non ebbe che dispiacere, perché omnia era divisa in un coro di invidie e di fette fronte a sfopre la bile in un -- solo capo espiatorio.

Nel maggio del 1928 portarono in Prefettura delle lettere anonime per denunciare che alla Casa della Cooperativa erano stati commessi degli abusi e furono di dovere per la VETERIA VITTORIO VENETO già in grave dubbio -

(6)

Il Galvanucci aveva tra l'altro speso senza le regolari delibere del Consiglio di Amministrazione della Società, anche il Presidente e qualche altro consigliere ne erano consapevoli. Al momento opportuno mancarono però le regolari documentazioni.

Il Prefetto di Torino inviò un proprio Commisario per la revisione del Conto della Cooperativa Agricola Greca sulla persona del Rag. GRIMALDI FRANCESCO che fu tardi assunto la carica di COMMISSARIO PREFETTIZIO.

Il Commisario esperto, ma sempre burocrate, si accinse a stendere la relazione definitiva.

I punti essenziali che scaturiscono dalla relazione e che costituiscono per il Galvanucci gli elementi di accusa furono i seguenti:

- A) Essere il Galvanucci preso a titolo di prestito £ 360.000 - in attività personali, in contrasto con lo Statuto della Società.
- B) Prestato all'avv. FREDAS di Milano £ 400.000 senza il previo consenso degli Amministratori.
- C) Prelevato dal conto Banca Galloradice a titolo della Coop. Agricola Lire 150.000 per fini personali.
- D) Aver trattenuto dei titoli azionari in deposito.

Non oltre questione che non emerse dai documenti ufficiali era risultata dal passaggio di proprietà del Palazzo Comunale che il Galvanucci aveva effettuato a suo cognato Alfieri, pochi mesi prima dell'intervento del Commisario.

Tale passaggio fu invalidato e come già riferito colle "buone o cattive maniere" si costrinse l'Alfieri a passare la proprietà al Comune di Gola maggiore alle stesse somme risultante sparsate alla Cooperativa.

Per opportuna valutazione si aggiunge alle considerazioni la "RELAZIONE GRIMALDI" che fa sorgere dubbi nella valutazione del patrimonio.

O, detto di don AMBROGIO TAJANI, cercò di ottenere la vendita dei suoi ai piccoli. Lottò la lotta la possessione rimasta alla Cooperativa, vendita che si fece fatta al completo astutone ridotta al minimo i danni arrecati al paese. In definitiva si sarebbe evitata la duplicazione per il doppio possesso della proprietà.

Giornate anche assieme di memoria di popolo - da qualche vendita risultò già effettuata e come sempre accade nei momenti di "pazzia" di "cappa, cappa" detto in buon dialetto e qualcuno uscì trionfante e solo di fatto perde e si sente responsabile, oltre colle una volta e con la borsa - vuota.

Si presentarono adì e vendette e solo il Tempo immancabile pianificatore di ogni tragedia, riportò la pace e poi - l'oblio.

La paura, altro motivo dominante, della povertà fante a imbarcarsi in acquisti senza conoscano del diritto fece sì che la proprietà nella maggior parte restò in vendita.

Galmarini, unico Cirenio, a detta del cronista soc. Bianca, è certamente responsabile di un'operazione cui si portò il peso della crisi denunciata all'autorità. Giudiziario, tradotto alle carceri a Busto Arsizìo fu condannato a otto anni di carcere.

Gli altri Annunziatori, levatisi le mani, come Pannò Pilato se la cavarono. Qualcuno di loro dovette cambiare residenza e trasferirsi altrove, per salvarsi dalle ingiurie.

La gente in paese cantava una canzone che diceva: "EL PELANDA EL PELANDON LA "RUBAA TRI MILION"

Dal carcere il 10/2/1929, l'imputato scriveva al Parnaso PORTAJANI (della cronaca soc. BLANCA) la seguente lettera:

"Accetto tutto per volontà di Dio; io fui la cosa meno tranquilla. fui vittima un' autorità delle premie altrui, cause che mi accorgi delle grandi responsabilità che mi assumo. Ed ora privo di tutto, della libertà e di quel poco ben di Dio che possedevo, nessun altro conforto e"



confidare nel Signore, pregandolo da affetti le fure di queste Odiere ---  
Anche qui (in carcere) vi è molto di far del bene e combattere i pro-  
solari errori in materia di religione e morale --- --- --- " "

Subi quindi il processo, ma il tuo avvocato RICCARDO BARLETTA  
di MILANO non si dette per vinto alle condanne in Tribunale. Ricorse  
in appello e fu decisivo nelle testimonianze di persone vicine al Golese  
cui da dimostrazione in Corte d'appello la corresponsabilità degli  
amministratori e approvarono i vari concetti alla Vetreria, tutti e  
forse ridurre la pena, che risultò ulteriormente decurtata per l'amnistia.

Decise anche aggiungere che nelle dichiarazioni in Tribunale  
risultarono i beni della Vetreria sufficienti a coprire il deficit  
della Cooperativa.

Il Gallesini trasferito nel frattempo nel carcere di Voghera  
ebbe dall'amico Padre G. B. PERUZZO dei Bossolivi e vescovo di  
Aquisparto parole di conforto e la Popolazione Golese rimane  
sorprese per la pena inflitta, a un uomo che aveva operato per 17  
anni nel paese a Epole Maggiore.

Narra don V. HORIO BRUCEA, suo parroco a Corno, che all'uscita  
dal carcere Gallesini si trasferì a Corno dai parenti ed uscì per  
sempre dalle vite Golese. Lo stesso cronista aggiunge che nello stesso  
gli affetti " riguardante l'epoca dolorosa ed umiliante percorso del  
Gallesini, mi sono esultato dal fare i nomi di quanti gli hanno procurato  
tante amarezze " e aggiunge " perché la giustizia di Dio a non altre  
soluzioni ha diverse da quelle dei giudici umani e ciò mi ha ispirato  
di coprire i loro nomi di un velo fittizio, quello del fondano Cristiano "

Per ritornare alla 'PROPRIETA' difficoltà sorsero nel venditore  
in quanto si trattava delle macchine di non 3500 fatiche. La difficoltà,  
la crisi economica del 1929, le disoccupazione resero difficili la  
ricerca di un acquirente.

Si trovò un compratore nella persona del sig. SANTA COSTINO di

MELZO, Persona provvista di buoni uffici, ottenne in breve tempo la  
somma di £ 1.550.000.

Questa, fatto bene i suoi calcoli e i suoi affari, gli andarono  
a gonfie vele. Molti contadini ricorsero a lui per cooperare i loro fondi  
concentrandosi di debiti considerabili e facendo quanto non avevano voluto  
fare direttamente col Communiario della Cooperativa.

Le si calcola la valutazione fatta tra il 1920 ed  
il 1930 ea cifra sbalzata dal Santagostino e fu di lire irrisorie. I  
fondi migliori passarono di mano in fretta, le rimasero colte e  
circa metà ebbe <sup>a ridere</sup> i resti allora delle 2<sup>e</sup> Guerra Mondiale, le amare  
ai proprietari del COTONIFICO CAMBIANI e Rusto Arzizio =

E le si vuol fare una cronologia completa, nel secondo dopoguerra  
la CAMBIANI giunse ad un concordato giudiziario e lo ex pro parte  
TERZAGHI poi NEGRONI-PRATI = poi CASATI, poi ZERBI, poi COD-  
PERATIVA AGRICOLA, poi SANTIAGOSTINO, ~~la~~ decantata da qualcuno  
vendute passate dai Cambiani, furono nel mani del CURATORE  
dei BENI del TRIBUNALE di RUSTO ARZIZIO che sta provvedendo  
a vendite a lotte, =